

mercoledì 29/giovedì 30 maggio 2002 - Ore 20,30

{ **IN THE MOOD FOR LOVE** }

Regia e sceneggiatura: Wong Kar-Wai - **Fotografia:** Christopher Doyle e Mark Li Ping-Bing - **Musica:** Michael Galasso e Umebayashi Shigeru - **Montaggio:** William Chang Suk-Ping - **Interpreti:** Tony Leung Chiu-Wai, Maggie Cheung Man-Yuk, Rebecca Pan, Lai Chin, Siu Ping-Lam. Italia 2000 - 98'. Miglior attore a Cannes 2000.

Nel 1962 a Hong Kong una segretaria il cui marito è troppo spesso lontano per affari, un giornalista con aspirazioni di scrittore, la cui moglie è troppo spesso assente per lavoro, si conoscono essendo vicini di casa, si parlano, si frequentano un poco. Scoprono che i rispettivi coniugi hanno tra loro una relazione. Sono feriti, si confidano, ma l'amicizia più stretta non li porta a diventare amanti: sarebbe troppo umiliante formare una coppia parallela a quella degli adulteri, sarebbe troppo inelegante vendicarsi col tradimento. Soffriranno, continuando ad amarsi.

Io sono nato a Shanghai e sono venuto a Hong Kong con i miei genitori nel 1962, avevo solo cinque anni. Era un periodo importante da tanti punti di vista e avevo la sensazione di perdere la memoria di quegli anni. Questo mi ha portato a girare *In the mood for love*.

(Wong Kar-Wai)

Potere degli spazi. Un corridoio che separa due appartamenti. Che unisce e divide due porte. Che funziona come luogo in cui le vite si incrociano e si separano, si sfiorano e si allontanano. Forse come luogo in cui il desiderio comincia a lavorare. Potere dei colori. Il verde-pistacchio di una stoviglia. Il verde-alga di un termos. E poi i gialli-zabaglione, i rosa-pastello, gli arancio sbiaditi degli abitini di lei: il modello è sempre identico, cambiano i disegni, mutano i colori. Proprio come nella rete di analogie e differenze che legano l'una all'altra le nostre storie d'amore. Potere dei suoni. Il timbro di una voce. La vertigine di una parola lasciata a metà. Il brivido delle canzoni in spagnolo di Nat King Cole per cui impazziva tutta Hong Kong negli anni 60. Star dentro ai suoni. Bagnarvicisi. Come per sopperire con queste intimità alla frustrazione di immagini che non sono mai sufficientemente vicine, mai aderenti all'occhio come vorremmo che fossero. Potere del cinema, infine. Potere di un film. Che è tanto più immenso quanto più è incarcerato nella claustrofobia del suo décor, tanto più è sorprendente quanto più è incistato nelle fantasmagorie del mélo, tanto più sconfinato quanto più intessuto di atti mancati, di sguardi interrotti, di infiniti rimpianti. Ciò che ti resta addosso dopo aver visto *In the mood for love* è la sensazione di aver vissuto anche tu quella storia, anche se sai che non l'hai vissuta. Perché ciò che resta di ogni storia e di ogni amore non sono mai i corpi di chi li ha vissuti, ma le cose che hanno messo i corpi in contatto.

(Gianni Canova su *Duel*)

Una bellissima storia d'amore tra un uomo e una donna che si sfiorano appena, intitolata con il mutilato verso d'una canzone americana famosa, accompagnata da canzoni spagnole languide, struggenti ("Yó te quiero mucho", "Qui sas, qui sas, qui sas"). Wong Kar-Wai, 42 anni, cresciuto a Hong Kong, autore di *Happy Together* e di *Angeli Perduti*, specialista delle passioni, ha fatto un altro gran film dove analisi dei sentimenti e stile della regia si uniscono a esprimere al meglio le malinconie e le infelicità dell'amore.

(da Lietta Tornabuoni su *La Stampa*)